

Il rapporto di Amendola al CC

(Continua dalla 1. pagina)

diani, della giornata senza fine per le donne occupate in fabbrica e in casa, dei giovani condannati dall'automazione ad un lavoro senza prospettive di miglioramento individuale — gli anni delle campagne abbandonate, del Mezzogiorno svuotato, della scuola disastata, della salute compromessa.

Che cosa sarebbe l'Italia nel 1968 se la prospettiva della D.C. dovesse realizzarsi? Noi — ha esclamato Amendola — respingiamo questo traguardo e chiediamo agli italiani di respingerlo. Al mito bugiardo della società del benessere o del miracolo, con tutte le sue stridenti ingiustizie, e l'incossistente sacrificio delle energie e della salute del popolo, e l'immenza fatica, e la sua incapacità a soddisfare i più elevati bisogni del popolo (scuola, cultura, sanità) noi opponiamo un'altra prospettiva, quella di uno sviluppo economico e politico democratico, nell'attuazione della Costituzione, che porti, con la limitazione del potere dei monopoli, al superamento delle contraddizioni che lacerano la società nazionale ed alla creazione delle condizioni di una avanzata al socialismo nella pace e nella democrazia.

Il compagno Amendola è quindi passato ad esaminare i problemi della politica estera, soffermandosi sui profondi contrasti sorti recentemente tra i paesi capitalisti dopo la creazione dell'asse Parigi-Bonn e il rifiuto opposto da De Gaulle all'ingresso della Gran Bretagna nel MECE e nuove contraddizioni, che riflettono lo stato attuale della crisi generale del capitalismo — ha rilevato Amendola — mettono in luce le gravi difficoltà che incontrano i paesi imperialistici ad accettare la sfida alla competizione pacifica lanciata dai paesi socialisti ed a riconoscere la realtà di un mondo che è stato profondamente trasformato dall'ingresso del comunismo nel campo socialista. Dal crollo del sistema coloniale e dall'estendersi delle lotte delle masse popolari per imporre l'alternativa della coesistenza pacifica.

Politica di pace primo obiettivo

Tuttavia, ha affermato Amendola, la crisi della NATO e del MEC e la creazione in Europa di un'alleanza franco-tedesca che pretende di avere una funzione dirigente della politica imperiale, la distensione internazionale, non spinge gli Stati Uniti a procedere più rapidamente nella ricerca di un accordo internazionale con l'URSS. Gli Stati Uniti propongono invece la creazione di una forza nucleare multilaterale, che rischia di condurre ad una diffusione dell'armamento atomico, anche in stati come la Germania che si rifiutano di riconoscere la guerra mondiale. Così non si combatte l'asse Parigi-Bonn, che rappresenta un ostacolo al raggiungimento di un accordo sul disarmo e sul trattato di pace con la Germania e su Berlino, e che costituisce il nucleo di un sistema reazionario in cui si vuole trascinare tutta la piccola Europa compreso il nostro paese.

Amendola — ha proseguito il compagno Amendola — ha preannunciato la conclusione della politica estera condotta dai governi democratici cristiani.

Accettando supinamente la politica atlantica dettata dagli Stati Uniti e un processo di integrazione economica diretto da forze monopolistiche autoritarie, si sono creati nuovi contrasti, si è favorita la frazione reazionaria, si è ridotta la creazione dell'asse Parigi-Bonn e la formazione in Europa di un centro di forze antidemocratiche che rappresenta una grave minaccia per lo stesso sviluppo democratico del paese e per la sua indipendenza nazionale.

Questa ripresa fascista nel cuore di un continente nel quale vent'anni orsono la resistenza popolare aveva combattuto e vinto, nel corso della grande guerra antifascista, gli oppressori nazisti e fascisti, rafforza nel nostro paese le resistenze conservatrici e reazionarie che si oppongono ad un reale rinnovamento democratico. La DC non osa assumersi la responsabilità della politica che il governo effettivamente conduce. De Gasperi aveva mentito quando aveva affermato che il Patto Atlantico escludeva la presenza di basi straniere in Italia.

Ora Fanfani nega che i sottomarini atomici avranno la loro base nei porti italiani. Ma non dichiara quali saranno gli impegni assunti circa l'armamento atomico multilaterale della NATO. In queste reticenze — ha osservato Amendola — è il riconoscimento della volontà di pace degli elettori cattolici e il timore della condanna popolare. Si vuole ingannare la vigilanza popolare prima delle elezioni: perciò la questione deve essere posta chiaramente perché non vi siano inganni.

La crisi della politica estera si collega così intimamente alla crisi della politica interna. Perciò noi comunisti affermiamo che una politica di pace e di distensione nei rapporti internazionali è il primo obiettivo su cui si misura una svolta a sinistra. Ogni esitazione su questo problema di fondo, ogni tendenza ad accettare col pretesto del minor male una politica di armamento atomico e di basi atomiche, come sta facendo il P.S.I., coprendo e non attaccando il governo Fanfani per l'accettazione dei missili Polaris, ogni abbandono, più o meno camuffato, della posizione di neutralità, ogni rifiuto a prendere chiari impegni di lotta contro l'armamento atomico, come ha fatto Nenni nella sua conferenza televisiva, significa incoraggiare le forze che, mentre si oppongono nelle relazioni internazionali ad una politica di disarmo e di pace, resistono nelle relazioni interne ad una politica di estensione della democrazia e di progresso economico e sociale.

Il compagno Amendola ha quindi affrontato il tema della crisi della politica di centro-sinistra, affermando che essa è l'espressione politica della crisi di fondo che scuote le strutture della società italiana.

Sono sempre operanti — ha detto Amendola — anzi si sono rafforzate, le spinte che impongono nel 1962 alla politica italiana scelte obbligata per la pressione dei problemi vecchi e nuovi, e per il fatto che essi non si presentavano

soltanto come problemi tecnici ed economici, ma per la coscienza delle masse, e la loro organizzazione, la nostra presenza e la nostra iniziativa, si ponevano come rivendicazioni, mobilitazioni, lotte, scioperi. All'espansione economica non corrispondeva una crescente stabilità politica e sociale, ma, invece, una permanente instabilità, non l'apatia delle masse desiderata dai gruppi monopolistici, ma la tensione e la lotta.

Il 1962 è stato così un anno di grandi lotte di massa, un anno nel quale la riscossa operaia si è affermata con forza nel grande e vittorioso sciopero dei metallurgici. Le speranze suscitate dal centro-sinistra come l'inizio di una nuova fase di sviluppo democratico, gli impegni programmatici assunti dal governo ed ingrossati dalla propaganda governativa oltre il loro concreto significato, hanno finito per ritrascinarsi contro i manovratori democratici cristiani del centro-sinistra e le loro previsioni; ed hanno stimolato obiettivamente il movimento delle masse, la loro unità e combattività.

Le speranze suscitate, non si sono espresse in una fiduciosa attesa passiva, come avrebbe voluto la D.C. ma, anche per la nostra iniziativa, si sono tradotte in rivendicazioni ed in lotte. Il centro-sinistra ha scopercato i problemi, ma non li ha risolti, ed ha così stimolato la mobilitazione delle masse per risolverli.

Di qui — ha continuato Amendola — il fallimento della manovra trasformazionista tentata dalla D.C. Di qui la frettolosa chiusura del «cauto esperimento» e il ritorno alla «prudenza» dopo il calcolo «ardimento».

La crisi del centro-sinistra non è soltanto la sconfitta di coloro che — come ha riconosciuto Nenni — hanno partecipato ad un patto che è stato violato, ma è un'alternativa, un'alternativa contraria, che ha preso l'astensione dei socialisti senza dare (l'attuazione delle Regioni). La crisi del centro-sinistra indica anche la sconfitta di chi ha dovuto ritirarsi addietro senza raggiungere i risultati che si era illuso di poter facilmente raggiungere. La ritirata di Moro e della D.C. dalle posizioni di Napoli, sia pure coperta con frasi altezzose, è pur sempre un'alternativa.

La crisi politica del centro sinistra è dunque il fallimento del tentativo della DC di servirsi del centro sinistra per giungere ad una stabilizzazione della situazione politica, e ad un consolidamento del monopolio clericale.

Ai nuovi tentativi compiuti in questa direzione — ha continuato Amendola — ha risposto, malgrado le crescenti divergenze ideologiche e politiche tra il PCI e il PSI, e gli slittamenti socialdemocratici della destra socialista, un rafforzamento del movimento unitario delle masse e, anzi, un rafforzamento della organizzazione unitaria delle masse lavoratrici. La D.C. ha dovuto svelare apertamente il suo disegno trasformista, manifestare la sua concezione strumentale del centro-sinistra, la sua volontà egemonica, la sua pretesa di essere il partito guida, «garante» nella sua responsabilità, come dice, cioè nel suo arbitrio, dello sviluppo politico del paese, e il fatto che tutti i mezzi e tutte le formule sono buone per conservare e rafforzare il suo monopolio politico del potere. A questo punto il compagno Amendola ha affermato che la sfida lanciata al comunismo dalla D.C. nel congresso di Napoli, probabilmente fondata sull'ipotesi di una reazione massimalista che facilitasse la manovra per giungere ad una rottura definitiva dell'unità del movimento operaio, si è invece urtata contro la nostra iniziativa, che Moro chiama «disarticolante» perché fa saltare le contraddizioni dell'interclassismo e crea nella lotta una nuova e più larga unità democratica. La D.C. — ha detto Amendola — ha evidentemente svalutato la nostra capacità di batterci sul terreno più avanzato, e più difficile, delle soluzioni da dare concretamente ai problemi della vita nazionale. Dovevamo, realizzando il programma, svuotarci. E c'era chi, anche nelle nostre file, lo ha tenuto. Ma noi non ci siamo fatti imprigionare dalle formule, abbiamo guardato alla sostanza, al programma, al suo contenuto reale, e questo terreno abbiamo dato battaglia perché le questioni fossero effettivamente affrontate e concretamente risolte nel modo migliore. E potevamo farlo perché su ogni problema si era affermata da anni la nostra iniziativa e si era avuta, con nostra determinante partecipazione, una larga e vasta mobilitazione unitaria delle masse lavoratrici.

La funzione determinante del nostro partito

In questo modo, ha continuato Amendola, è stata sottolineata ancora una volta la funzione determinante del PCI. E' stata allora la D.C. a ritirarsi da quel più avanzato terreno di lotta che essa aveva detto a Napoli di voler preferire, mostrando come fossero falsi, e volgarmente strumentali, i suoi propositi.

Amendola è quindi passato ad esaminare la politica del P.S.I. Lo sganciamento pre-elettorale della D.C. dalla politica di centro-sinistra — egli ha detto — il prevalere nella D.C. delle forze più conservatrici, è stato facilitato dagli errori compiuti dal P.S.I., dalla sua incapacità a condurre una lotta conseguente per imporre al gruppo dirigente democratico cristiano l'attuazione del programma concordato.

Questa lotta il P.S.I. non ha voluto o non ha saputo condurre. La critica che noi muoviamo al P.S.I. è di essersi illuso e di avere illuso, di non aver chiamato tempestivamente alla lotta contro le resistenze conservatrici che agivano dentro alla DC e dentro al governo. Da cosa nasce cosa, sosteneva, con troppo ingenuità e candido ottimismo Nenni. Ma dall'illusione non poteva derivare che la confusione e la sconfitta. Il P.S.I. è partito da un giudizio errato sul congresso di Napoli della DC, non sapendo o non volendo vedere il carattere e gli orientamenti reali del gruppo vincitore, qualificato dalla posizione determinante del gruppo Colombo-Rumor-Russo, di Bonomi e di uomini come Andreotti e Gaiva, e non riuscendo a comprendere, quindi, tutta la gravità della sconfitta subita nel congresso dalle forze della sinistra.

Dopo aver rilevato che l'atteggiamento assunto dalla DC nell'elezione del Presidente della Repubblica servi a stron-

care lo elancio iniziale del centro-sinistra e a preparare il terreno per lo sganciamento, Amendola ha detto che quello era il momento per il PSI di puntare i piedi, poiché era possibile attraverso una crisi mettere con le spalle al muro la DC, che non aveva allora soluzioni governative di ricambio. Invece il PSI accettò la pratica debilitante delle manovre dilatorie, i compromessi a livello sempre più basso (censura, leggi agrarie) non denunciò le resistenze, il sabotaggio della DC, ma polemizzò con noi perché denunciavamo quelle resistenze e quel sabotaggio, ed ai ricatti rispose con nuove e più impegnative proposte di collaborazione (accordo di legislatura) finché l'8 gennaio, quando la DC credette opportuno, al momento da essa preferito, si è trovato con l'accordo stracciato. Questa esperienza che ha portato il PSI ad una sconfitta che Nenni riconosce, ma di cui non vuole ricercare le cause, viene ricordata e deve essere ricordata, perché alla sua origine v'è da parte del PSI l'accettazione più o meno esplicita, della discriminazione anticomunista, che giuoca a tutto vantaggio della DC. Questa, col pretesto di isolare il PCI, isolò di fatto il PSI, lo privò di forza contabile ed impedì di trarre tutto il vigore necessario dallo sviluppo del movimento unitario delle masse, quel vigore che avrebbe permesso al PSI di condurre la lotta indispensabile per dare al centro-sinistra un diverso indirizzo e un'altra e non fallimentare conclusione.

Il compagno Amendola ha sottolineato quindi il grande valore che ha avuto lo sviluppo del movimento unitario delle masse, che ha corrisposto alla parabola discendente della politica di centro-sinistra. Il movimento, ha detto Amendola, esprime la spinta rinnovatrice che scuote la vittoria italiana.

La vittoriosa conclusione della grande lotta dei metallurgici — ha notato a questo proposito Amendola — ha un valore politico generale, che nessuno può sottovalutare. Nel nuovo contratto sono state infatti sancite conquiste sostanziali sul piano del potere sindacale, dei diritti di intervento dei lavoratori e dei sindacati nell'organizzazione del processo produttivo e nella contrattazione dei diversi aspetti del rapporto di lavoro; si sono gettate le premesse per l'ingresso e la vita del sindacato nella fabbrica.

Il fatto che una lotta così complessa e difficile, diretta secondo una linea politica unitaria e differenziata, che richiedeva grande intelligenza politica delle masse e una forte disciplina di classe, e che ha conosciuto momenti di alta tensione e anche di drammatica incertezza, si sia finalmente conclusa, con questo successo, è sommarmente significativo sul piano politico anche perché la vertenza ha accompagnato nel tempo tutto l'arco dell'esperimento di centro-sinistra e ha condizionato i politici positivi e negativi che si sono potuti registrare nel corso della lotta appaiono oggi quanto mai indicativi delle contraddizioni del centro-sinistra e delle possibilità di intervento nella situazione.

Dalle lotte operaie una spinta rinnovatrice

Se è vero, infatti, ha affermato Amendola, che la costituzione del centro-sinistra ha contribuito a liberare il potenziale di lotta di larghe masse lavoratrici, ha favorito l'estendersi dell'unità d'azione tra i sindacati, ha spinto l'industria di Stato a differenziarsi nei rapporti coi sindacati dalla Confindustria, nello stesso tempo abbiamo anche visto però le difficoltà e i limiti che può comportare il mantenimento dell'unità, le battute d'arresto che possono essere provocate da pressioni e mediazioni politiche, i pericoli che ne derivano per l'autonomia dei sindacati. Infine, assai sintomatica e complessa l'ultima fase della vertenza, da novembre a dicembre alla sua conclusione, e cioè dal provocatorio irrigidimento della Confindustria, chiaramente legato all'involuzione politica generale determinatasi nell'autunno, al cedimento finale sul quale pure non hanno potuto influire le occupazioni politiche della DC e di una parte del fronte confindustriale di fronte alla combattività dei lavoratori e all'imminenza della consultazione elettorale.

Da tutto questo — ha detto Amendola — ci sembra di poter ricavare per le forze operaie e democratiche grandi motivi di fiducia e di forza e unità e la lotta possono far vincere alle masse lavoratrici e popolari grandi battaglie, possono far realizzare sostanziali progressi sulla via di una vera democrazia. Vigilando e agendo in modo da salvaguardare l'autonomia del movimento dei lavoratori, lavorando in profondità per portare avanti piattaforme avanzate, evitando chiusure settarie ed impazienze estremiste, ma puntando sempre avanti, anche di fronte a pericoli seri di scivolare su un terreno subalterno — a riportare l'unità a un livello superiore, è possibile passare, contro le resistenze delle forze reazionarie e attraverso le contraddizioni del centro-sinistra, e andare bene al di là dei cauti disegni riformisti del gruppo dirigente della Democrazia cristiana. Sono, questi, degli insegnamenti che ci sembra vadano ben oltre il campo sindacale.

Il compagno Amendola ha quindi tratteggiato il quadro delle lotte di massa che si sono svolte e si svolgono nelle città e nelle campagne. Le agitazioni dei medici, dei professori, degli ingegneri, degli impiegati — ha osservato Amendola in particolare — hanno assunto un'ampiezza crescente, una continuità e un tono, un vigore di metodi di lotta acquisiti dalle esperienze proletarie che hanno fatto superare molti limiti conservativi e, sia pure ancora confusamente, posto problemi non di categoria ma di interesse generale: l'ospedale, la scuola, i piani urbanistici, ricogliendo le categorie alle grandi masse popolari che hanno bisogno di assistenza, di costruzione di case a buon mercato, verde. Tutto questo — ha proseguito Amendola — esprime un fermento, una inquietudine, una coscienza sempre più chiara della gravità assunta dalla crisi generale delle strutture economiche, che trova

nel rinnovato impegno politico dei migliori intellettuali italiani, nella loro lotta per la libertà della cultura, contro le rinnovate minacce dell'oscurantismo, una più consapevole e coerente dimostrazione.

Dopo aver sottolineato il contributo determinante che la presenza dei comunisti ha dato all'unità e alla combattività delle masse, il compagno Amendola ha proseguito affermando che in questa nuova unità democratica, articolata e differenziata, che si realizza sui piani diversi e attorno a diversi centri di elaborazione e di direzione, l'anticomunismo ancora ostinatamente mantenuto dal gruppo dirigente di riceve un serio colpo. Nelle grandi lotte del '62, condotte assieme tra comunisti, socialisti, cattolici, si è creata una solidarietà nuova, una stima, una fiducia che respingono le vecchie menzogne e rendono sempre più anacronistica e negativa per il paese la discriminazione anticomunista.

Tuttavia, ha proseguito il compagno Amendola, i problemi restano, aggravati dal rinvio.

Le nostre critiche al governo di centro sinistra non significano che noi ci rallegriamo della non realizzazione del programma, perché la non realizzazione delle Regioni, la mancanza di leggi agrarie dirette a superare la mezzadria e l'attuale arretrato sistema dei contratti e delle colonie, la mancata impostazione di una politica di programmazione, ecc., rappresentano un danno certo per il paese. Bisogna però denunciare le conseguenze della non attuazione del programma, ed il costo pagato dal paese per questo rinvio imposto dalla DC. Affrontare i problemi nel '64 e nel '65 invece che nel '62, significa infatti lasciare via libera all'espansione monopolistica e creare gravi situazioni di fatto che renderanno più difficile l'azione di domani.

Slogans che non porteranno fortuna alla D.C.

Vi sono momenti nella vita del popolo — ha proseguito Amendola — nei quali si determinano situazioni che condizionano per lungo periodo il modo e le possibilità dello sviluppo economico e politico, cioè le condizioni di lavoro e di vita di intere generazioni. Il compagno Amendola ha ricordato a questo proposito le conseguenze che hanno avuto per il paese la questione meridionale nata dopo la formazione dello Stato in Italia, la creazione di uno Stato accentratore e accentratore, la concentrazione fondiaria e l'irresponsabile opera di sboscamento. Allo stesso modo i processi in corso determinati dall'espansione monopolistica creano situazioni che decidono, già oggi delle condizioni in cui vivranno i nostri figli.

Quali sono i caratteri di questo processo, si è chiesto il compagno Amendola? Due fenomeni indicano, ai due poli estremi, il carattere monopolistico della espansione economica, e vanno maggiormente assumendo espressioni sempre più gigantesche e sconvolgenti: l'emigrazione di milioni di uomini, donne, intere famiglie, dalle campagne e dal Mezzogiorno, un esodo di intere popolazioni che ha svuotato comuni, province, regioni, delle forze più vive, che colpisce le generazioni più forti, che sottrae le forze che condizionano ogni possibilità di ripresa economica e sociale: uno su tre uomini validi, due su tre in intere regioni, paesi abitati ormai soltanto da donne, vecchi e bambini. Questa emigrazione di massa è la conseguenza diretta della crisi dell'agricoltura e dell'aggravata questione meridionale.

Ma, all'altro polo, ha proseguito Amendola, questa concentrazione di masse umane, in poche città metropoli (Milano, Torino, Genova, Roma) crea immensi problemi, addossa alla collettività i costi di uno sviluppo economico che è la fonte di immensi profitti, pone le condizioni di inaudite speculazioni sulle aree e sui servizi pubblici, determina una crescita abnorme di nuovi quartieri, privi di verde, di scuole, di ospedali, di centri culturali e sociali, impone ai lavoratori ogni giorno ore di penosa fatica per il raggiungimento dei posti di lavoro.

Questi fenomeni, che sono destinati a gonfiarsi ulteriormente, sono alla base dell'aumento dei prezzi, che ha preso le mosse soprattutto dalle grandi città, come effetto dell'attuale tipo di sviluppo e manifestazione dei costi e degli sprechi che esso comporta, delle rendite e dei profitti che alimentano i costi degli immobili, che si è riflesso necessariamente sui costi di distribuzione. Su questo settore ovviamente — come in tutti quelli sostanzialmente arretrati — i fenomeni di redditi differenziali e di rendite di posizione assumono dimensioni di grande rilievo.

Di questa situazione — ha affermato il compagno Amendola — occorre fare nel corso della campagna elettorale una denuncia aggiornata, articolata, concreta, appassionata, una denuncia della gravità dei problemi e della gravità delle condizioni di vita e di lavoro imposte alle masse operaie e lavoratrici, ai ceti medi, ai cittadini che vivono del proprio lavoro e che soffrono tutti in qualche modo di questo caotico aggravarsi e complicarsi di tutte le questioni che riguardano in ogni momento la vita degli uomini, dalla nascita alla morte, nella loro giornata quotidiana, dal tormento iniziale dei trasporti e della colazione per andare al lavoro, alla dura fatica, ai problemi della cultura, del tempo libero, della vita politica e sociale.

Di qui deve partire la nostra azione. Dopo avere osservato che la DC, incapace di indicare una linea coerente di azione per la soluzione di questi problemi mostra negli slogan elettorali come «gli anni felici continuano», «il miracolo per tutti», una consapevole volontà di disonoscimento, Amendola ha detto: non crediamo che questi slogan porteranno fortuna alla DC. Noi pensiamo che la parte più avvertita del popolo italiano comincerà a scontare gli effetti del «boom economico» degli anni '60. Le macchine acquistate sono già vecchie, ma restano le rate da pagare. L'immenso sperpero di forze una-

ne, la grande fatica fa sentire il suo effetto. Credo che soggiungano Amendola, che oggi due grandi forze — le donne e i giovani — avvertono maggiormente sulle loro spalle il costo di questo tipo di espansione; le donne, che debbono affrontare ogni giorno le contraddizioni create dalla rapace loro utilizzazione nella produzione e l'arretratezza delle strutture civili, ed i giovani, privati per la crisi della scuola e per lo spietato sfruttamento cui sono sottoposti della possibilità di una reale qualificazione e di uno sviluppo della loro personalità.

La DC non può proporre una linea conseguente di rinnovamento democratico che corrisponderebbe anche alle consapevoli aspirazioni della sua base popolare, ma esigerebbe una politica di programmazione democratica e di riforme strutturali. Nemmeno, ha continuato Amendola, essa è in grado di attuare, come tentò nel '58 con il governo Fanfani, una politica conseguente di ammodernamento capitalistico, del tipo del IV piano francese; non può perché in Italia manca, per la forza del movimento popolare, un potere autoritario diretto apertamente e senza altra mediazione che quella del potere personale dai gruppi monopolistici; non può perché c'è una base popolare cattolica e perché ci siamo noi che, come ha riconosciuto Moro l'altro giorno alla TV, siamo lo unico partito che attua una politica popolare, e che in questo modo, con questa sua presenza, obbliga gli altri partiti, anche la DC, a muoversi sul terreno da noi indicato. Di qui le contraddizioni della politica democratico-cristiana, il suo caotico procedere, la sfacciata strumentalità della sua azione.

La realtà è, ha proseguito Amendola, che tra una politica coerente di rinnovamento democratico e una linea di moderna razionalizzazione capitalistica la DC segue una linea di attivismo burocratico e settoriale, col quale tenta di comporre parzialmente gli interni contrasti, di tacitare le esigenze di varie categorie, ma con il quale, anziché risolvere i problemi, li aggrava ulteriormente.

A questa politica, ha affermato a questo punto il compagno Amendola, noi contrappoiamo il programma di rinnovamento nazionale, di alternativa democratica alla espansione monopolistica, approvato al nostro X Congresso e riassunto nel documento sottoposto alla vostra approvazione. E' questo programma che presentiamo all'attenzione degli elettori. E' una prospettiva positiva che chiamiamo: le masse che vogliono un fatto, per cui ci battiamo, di cui sosteneremo in ogni caso la realizzazione, dando il nostro indispensabile appoggio a tutte le misure rivolte a favorire quelle soluzioni.

Punti fondamentali del nostro programma sono la coesistenza pacifica, la estensione e il rafforzamento della democrazia, il rinnovamento strutturale, tre obiettivi intimamente collegati e che si condizionano reciprocamente. L'azione necessaria per raggiungerli deve essere perciò un'azione unitaria, non scindibile in momenti separati o peggio contrastanti.

Questo, che sembra ovvio, va riaffermato nel momento nel quale il PSI sembra smarrire la via alla lotta conseguente alla sua politica, se e ci si potesse illudere di poter portare avanti una politica di rinnovamento strutturale in un mondo dominato dalla paura della guerra fredda e in un'Europa su cui pesa la minaccia di un nuovo fascismo.

Oltre la crisi attuale del centro-sinistra, ha continuato Amendola, noi proponiamo dunque l'obiettivo di una alternativa democratica alla espansione monopolistica, della realizzazione di un programma di rinnovamento nazionale. Nell'assumere queste posizioni, noi ci muoviamo con una prospettiva costante, che è quella di uno sviluppo democratico della situazione italiana. Premono in questa direzione la forza dei problemi, le esigenze, le spinte combinate, la forza di un grande popolo, la forza di forte tenacia democratica. Premono in questa direzione gli stessi nuovi orientamenti che sentiamo farsi strada anche in seno alla Chiesa, malgrado le resistenze conservatrici di tanta parte delle gerarchie ecclesiastiche. Preme in questa direzione anche il necessario, seppure contrastato, sviluppo della situazione internazionale nel senso della distensione. Le resistenze conservatrici a questi sviluppi democratici sono resistenze appunto ritardatrici, che rallentano il processo che va nel senso del progresso e che è destinato ad avanzare, naturalmente al prezzo delle necessarie lotte e di duri sacrifici.

Certo nessuno, ha detto a questo punto Amendola, potrà ignorare la lezione che deriva dalla fallimentare esperienza del 1962. Noi comunisti, che da questo momento contro il centro-sinistra, siamo più avanti del centro-sinistra, siamo per una svolta a sinistra. Ma, quali che siano le formule, è nella direzione di uno spostamento a sinistra della politica italiana che ci si dovrà muovere, se si vorrà andare incontro alle esigenze del paese. Quello che conta è la realtà dei problemi e delle forze che si muovono per imporre una loro positiva soluzione. Certamente, soltanto una svolta a sinistra che porti alla direzione dello Stato le forze lavoratrici, attraverso la creazione di una nuova maggioranza democratica, potrà assicurare un energico impulso, fin dall'inizio della nuova legislatura, a una politica di rinnovamento; ma in ogni caso, quale che sia la formula parlamentare che secondo il risultato elettorale potrà esprimere lo spostamento a sinistra della situazione politica italiana, bisogna imporre, con una lotta nel Parlamento e nel paese, le misure necessarie per avviare a soluzione i problemi della società italiana, per fare della quarta legislatura una legislatura di pace e di progresso sociale.

Ma perché questo avvenga — ha affermato Amendola — è necessario che il voto esprima in modo chiaro la volontà di progresso degli elettori. E' necessario che la D.C. sia sconfitta, che perda voti decisivi. La DC è il nemico da battere, non il centro-sinistra: noi criticiamo la DC perché ha affossato il centro sinistra e non ne ha fatto attuare il programma.

Dopo aver affermato che bisogna rompere il monopolio politico della D.C., Amendola ha ribadito che proprio nella prepotenza di questo partito, nella sua

pretesa di avere tutto il potere senza rendere conto a nessuno, sta l'origine prima della corruzione e degli scandali. A questo proposito, l'esempio fornito dal comportamento della D.C. nello scandalo della Federconsorzi è singolarmente illuminante.

Quando affermiamo che la D.C. è oggi il principale ostacolo al rinnovamento democratico del paese — ha continuato Amendola — pensiamo alla D.C. come essa è oggi, con i suoi interni rapporti di forza, come è rappresentata dall'attuale gruppo dirigente. Non ignoriamo che vi sono in essa forze democratiche, con le quali pensiamo che sia necessario incontrarsi per un'azione unitaria, nel rispetto delle diverse fedi ed ideologie. Siamo sensibili al rinnovato appello al rispetto umano e alla concordia, contro gli anatemi e le crociate che ci viene dal Concilio. Ma la DC, che oggi accampa sulle necessità vitali del paese le sue pretese sopraffattrici, è quella che agisce attraverso il suo gruppo dirigente. Sconfiggere la DC vuol dire sconfiggere questo gruppo e la politica che esso svolge. Vuol dire insomma creare le condizioni che permetteranno una liberazione ed una affermazione delle forze cattoliche di sinistra, ispirazione democratica.

Bisogna impedire — ha detto ancora Amendola — che la DC possa impunemente ripetere il gioco trasformista di servirsi di tutte le combinazioni indifferentemente dal centro-destra al centro-sinistra, e sempre con lo stesso gruppo dirigente, con gli stessi uomini, con gli stessi ministri, con una pratica di Moro esposta brutalmente alla TV e stata ancora una volta: dati i voti alla DC perché questa possa fare quello che crederà di voler fare nella sua responsabilità. Più voti alla DC significa via libera all'arbitrio nelle scelte politiche da parte dell'attuale gruppo dirigente. Meno voti alla DC significa ridurre la sua area di manovra e comporta quindi la necessità di scelte chiare.

Una lotta contro la DC implica una lotta coerente contro le destre, contro i comunisti, contro i fascisti. Occorre interrompere il ricambio tra DC e destre, spezzare il connubio tra DC e destre, che trova l'esempio più clamoroso a Napoli nel collegamento tra DC e Lauro. Occorre evitare che il malcontento contro la DC si trasformi in sentimento antidemocratico, in spirito qualunque, in sfiducia verso le istituzioni repubblicane, perché i voti dati alle destre servono in ogni caso alla DC in Parlamento per mantenere il proprio monopolio e per accentuare il carattere conservatore della sua politica.

La DC — ha aggiunto Amendola — vuole giungere al risultato che si è proposta per poter trattare nella nuova legislatura da posizioni di forza, scegliere in un vertice di combattimento, perché i voti dati alle destre servono in ogni caso alla DC in Parlamento per mantenere il proprio monopolio e per accentuare il carattere conservatore della sua politica.

La DC — ha aggiunto Amendola — vuole giungere al risultato che si è proposta per poter trattare nella nuova legislatura da posizioni di forza, scegliere in un vertice di combattimento, perché i voti dati alle destre servono in ogni caso alla DC in Parlamento per mantenere il proprio monopolio e per accentuare il carattere conservatore della sua politica.

Nello stesso tempo bisogna evitare che si svolga una lotta interna al movimento operaio, che comunisti e socialisti si azzuffino a tutto vantaggio della DC, vantaggio elettorale e vantaggio politico, perché un aumento del distacco tra PCI e PSI e questo faciliterebbe la ripresa della manovra trasformista di Moro dopo le elezioni. Per battere la DC, ha esclamato con forza il compagno Amendola, occorre l'unità delle forze di sinistra e particolarmente l'unità del PSI non cedano al ricatto elettorale delle destre e concentriano contro di essa i loro colpi, come faremo noi.

Prospettiva antifascista e unitaria

Grave sarebbe la responsabilità di quelle forze democratiche che in questo momento, di fronte ai pericoli suscitati dall'avanzata in Europa di regimi autoritari e fascisti, non compissero il loro dovere, e non attaccassero coerentemente la DC per impedire di mantenere e rafforzare il suo monopolio politico. Un attacco da sinistra alla DC, portato non soltanto da noi ma dal PSVI, è necessario per evitare che la DC svolga una campagna elettorale di destra, diretta all'elettorato di destra, con argomenti di destra, per prendere voti a destra. Con tutte le ripercussioni negative che ciò avrebbe sulla prossima legislatura. Per rispondere alle critiche di sinistra la DC dovrà rivolgersi alla sua base popolare, usare argomenti di sinistra, prendere impegni. La DC non vuole legarsi le mani. Vuol mettere l'accento su tutto, come ha detto recentemente Moro. Solo un forte attacco da sinistra può obbligarla a comprometttersi. La battaglia elettorale non deve perciò trasformarsi in una rissa fratricida tra i partiti operai. La discussione interna al movimento operaio non deve trasformarsi in una rissa elettorale che faccia dimenticare che la DC è il nemico principale.

Dobbiamo ricordare a tutti — ha proseguito Amendola — che nessuna partita da solo può avere la forza strutturale necessaria per imporre alla DC il rispetto degli impegni presi. Non lo può il PSI da solo, come è stato dimostrato dalle esperienze del centro sinistra, e non lo può nemmeno assieme al PSDI e al PRI, tuttora impigliati nei lacci del centrismo. Perciò è necessaria l'unità del movimento operaio, di tutto il movimento operaio. Una nuova unità democratica, sia pure articolata in forme nuove ed elastiche, ed attuata attraverso quel collegamento obiettivo col movimento unitario delle masse, che permetta, pur in una diversa collocazione dei partiti nello scacchiere parlamentare e nella formazione governativa, di trarre dall'azione unitaria delle masse tutto il vigore necessario per contestare con efficacia la pretesa egemonica della DC.

E' questa prospettiva antifascista ed unitaria (Segue a pag. 12)